



A Chignolo Po il leader leghista rivendica il diritto di «fare le acrobazie sulle riforme». Sui rapporti con Fi fa tre piroette

Bossi tiene sulla corda Berlusconi

E al parlamento padano si bocchia la Costituzione

CHIGNOLO PO (Pavia) «Lasciatemi fare le mie acrobazie. Come segretario della Lega ho il dovere di verificare se in questa classe politica italiana esista ancora un soffio di democrazia, prima che il sistema si chiuda del tutto nel palazzo». Così Umberto Bossi parlò ieri davanti al suo «parlamento padano» di Chignolo Po. Il Senatur vuole mani libere, «vuole trovare una via d'uscita all'imbuto della politica», perché «non è nemmeno detto che quella sculettante Maria Antonietta del presidente del consiglio Prodi possa chiudersi nel palazzo...Anzi è auspicabile che esca fuori e si trovi una via d'uscita all'attuale situazione». Vuole mani libere il Senatur, e allora fa in modo, con mossa teatrale ad effetto, che la sua assemblea parlamentare non forzi troppo i tempi dell'indipendentismo. In una ventina di minuti Bossi bocchia, sic et simpliciter, la proposta di costituzione padana, distribuita un paio d'ore prima: «Così com'è non va bene...Manca di semplicità. La nostra carta dev'essere un'altra cosa». Argomentazioni a parte, quel che Bossi vuole ottenere è il rinvio del raduno di Pontida fissato per la fine di maggio, raduno previsto per l'acclamazione della costituzione: «È troppo presto...Meglio organizzare una giornata della libertà diffusa nei paesi della Padania». Certo, è «troppo presto» perché Bossi deve prima prodursi nei suoi «numeri acrobatici» di politica. Insomma che la Padania attenda un po'.

La verità è che le «acrobazie bossiane» sono già iniziate. «Le elezioni politiche sono lontane», afferma. Dunque? Dunque tutto è il contrario di tutto ci può stare. Certo, anche una riapertura di confronto con Berlusconi, il «palermitano», l'incarnazione del Caf, il reo che ha gettato la maschera riproponendo la Dc, quella Dc che sta bloccando e condizionando tutto il sistema, a destra e a sinistra». Ma che deve fare il «palermitano»? Concede, magnanimo, Bossi a un giornalista: «Precisando che quando lui parla io non lo ascolto, precisando che i voti dati a Forza Italia sono sbattuti via...Se lui vuole parlare con noi, se vuole redimersi, faccia un paio di cosette semplici: butti giù la Bicamerale e si adoperi per una legge elettorale proporzionale per metter in piedi un'assemblea costituente».

Acrobazie. Ma i volteggi bossiani non riguardano solo Berlusconi. Il Senatur punta anche a una ripresa di dialogo con D'Alema. Lo fa a suo modo, ridefinendo addirittura l'identità del «nemico». Solo una settimana fa proclamava: «Il giudice Papalia è mosso da D'Alema». Oggi cambia tutto: «Papalia è un uomo del Colle...Dieter le persecuzioni giudiziarie alla Lega c'è Scalfaro. È la Dc che

Mani libere
Il capo del Carroccio adesso vuole mano libera per «trovare una via d'uscita all'imbuto della politica»



Umberto Bossi durante il suo comizio in piazza Grande a Modena

Benvenuti/Ansa

manovra e tiene prigioniero anche D'Alema...». Ma non basta. Dove è finito quel concetto strombazzato al congresso del Carroccio, «il nemico da battere è questa sinistra dalemiana, veterocomunista...»? Oggi Bossi suona su altri registri: «Il nemico è la Dc, la riedizione della Dc».

Acrobazie. Ieri Bossi ha perfino lasciato intendere una possibilità di dialogo nientemeno che con «quella Maria Antonietta di Prodi, che continua a promettere dal balcone del palazzo la distribuzione agli italiani di gustose brioches al posto delle pagnottelle». Ma anche qui il «volteggio delle parole» nasconde un'intenzione precisa: la legge elettorale. Traducendo: l'aggancio al gruppo contrario a soluzioni ipermaggioritarie. Così Bossi guarda a Marini e forse anche a Bertinotti. Certo, si tratta di tentativi di convergenze puramente tattiche. Ma è il modo bossiano per cercare di uscire dal cul de sac, fatto di solidarietà ai «serenissimi» assaltatori di campanili, di proclami barricaderi, fra miti irlandesi e «pericoli di scatenamento incontrollabile di un contronazionalismo padano», fra rombi di cannone e fucilate improbabili. «Questa storia dei fucili va la siete inventata voi giornalisti», ha precisato.

Anche la bocciatura della costituzione padana è un'acrobazia. Il Senatur vuole prendere tempo, ma perché? In fondo Bossi risponde anche a

questa domanda, ritirando in ballo Berlusconi: «Quello canta, canta verso di noi...Solo davanti ai magistrati non canta. Comunque sappia che il popolo non è né col Caf né con la P2...». A che cosa allude Bossi? Ovviamente alle pendenze giudiziarie del Cavaliere. Tuttavia l'impressione è che il leader del Carroccio sia in attesa di vedere come andrà a finire il braccio di fer-

ro magistratura-Berlusconi. A giugno è prevista la prima sentenza a carico del capo di Forza Italia. Ed è questo che aspetta, per trarne le conseguenze politiche. Dunque acrobazie a 360 gradi. Solo con Di Pietro Bossi non prevede agganci: «Quello cerca solo di imbrogliare le carte».

Carlo Brambilla

Pisanu invita Bossi a fare una battaglia comune per la devolution. A Strasburgo Berlusconi fonda il Pupe

Da Fi segnali sul federalismo

«Concordiamo con la Lega gli emendamenti». Rinuncia definitiva al Ppe



Silvio Berlusconi, sabato, in piazza del Duomo a Milano

Ferraro/Ansa

IN PRIMO PIANO

Rilanciata la proposta di Salvi per un incontro fra i leader

Ma An chiede un vertice sulle riforme

Mantovano: «Dai Ds richiesta sensata, ora D'Alema scioglie le ambiguità». Urso: «Non rinunciamo a Cossiga».

ROMA. «E adesso non si dirà più che noi da soli non riusciamo a riempire la piazza», mormorava qualcuno al corteo berlusconiano di sabato scorso, ricordando i centocinquanta mila che nel settembre '96 sfilarono a Milano con Fini contro Bossi. Ma il giorno dopo la conclusione del congresso di Assago, quello che dovrebbe dare avvio alla forma partito di Fi, An non si accoglie la sfida. «Da Assago dice il responsabile dell'organizzazione, Altero Matteoli - è emersa una forza con contorni più precisi, noi non temiamo assolutamente nulla dal fatto che Forza Italia si organizzi. Dal congresso è emerso un programma condivisibile, di un partito amico, ma diverso...». La cosa più importante, comunque, è che «il congresso sulle riforme si è chiuso in modo assai diverso da come era "iniziato" già mercoledì scorso». «Certo - osserva Matteoli - da Assago non esce un matrimonio con le riforme, che profuma di fiori d'arancio, ma da come si era messa...». Il clima nel partito di Fini è fatto di diplomazia, cautela, modera-

ta soddisfazione, dopo la grande «arabbiatura» del primo pomeriggio di mercoledì quando uscirono quelle dichiarazioni di Berlusconi su Cancellierato e proporzionale. Il leader di An tace, fanno testo le parole pronunciate appena dopo la relazione del Cavaliere: «Berlusconi non vuole affondare le riforme». Ma preoccupazioni e diffidenze restano. Tant'è che ieri da due dirigenti di An, come il portavoce Adolfo Urso e Alfredo Mantovano, responsabile dei problemi dello Stato, è venuto un «sì» alla proposta di Cesare Salvi («proposta di buon senso») di fare un vertice dei leader per una verifica che acceleri i tempi delle riforme. Urso la mette così: «Ora D'Alema è tornato dalla Cina e, dunque, non faccia il cinese. Quindi attendiamo la sua disponibilità ad affrontare nodi decisivi come il rispetto degli impegni sulla legge elettorale e l'affermazione nella Costituzione del principio di parità tra difesa e accusa, il resto lo si può affrontare per legge ordinaria». Quindi, «verifichiamo questa disponibilità nel ver-

tice che propone Salvi». Ma il gioco al rilancio di Berlusconi non rischia di spezzare la corda alla quale è appeso il destino delle riforme? «Qui un po' tutti hanno giocato al rilancio, lo stesso on. D'Alema con la legge elettorale», risponde Alfredo Mantovano, per il quale «l'opportunità di sedersi attorno ad un tavolo è anche quella di verificare fino a che punto certe posizioni sono ostative, pregiudiziali o meno». Quindi quella di Salvi, osserva Mantovano, «mi sembra una proposta da accettare, una proposta di buon senso».

An invita D'Alema a sciogliere le «ambiguità», costretta ad incassare per il momento solo l'assicurazione berlusconiana che non si vuole far saltare il tavolo delle riforme, preme però tutti quei «ma» e tutti quei «se». Sullo sfondo il futuro della coalizione di centrodestra fatta di forze che hanno toni e profili diversi. «Ma non si può fare il paragone tra Verona e Assago», dice Mantovano - la nostra era una conferenza che doveva decidere un programma...». Urso fa

una distinzione sottile: «Noi dovevamo dar cultura di governo ad una forza che per cinquant'anni è stata all'opposizione. Berlusconi aveva invece bisogno di puntare sull'emozione per suscitare la voglia di opposizione in ceti che sono stati abituati a governare». Verona razionale, Assago emotiva? «Verona - dice il portavoce di An - ha delineato la destra italiana. Da Assago esce un centro del centrodestra più organizzato, più presidiato. An non si preoccupa perché ha delineato la destra di programma». Quella per la quale però il centro del centrodestra «non è solo Forza Italia» perché «ci sono anche Casini, Formigoni. E Cossiga se si muove nel bipolarismo». Anche prima di Assago il partito di Fini aveva iniziato a guardarsi intorno. Per ora però solo un pranzo a «El Toulà», e tanta cordialità tra l'ex picconatore e Fini, mentre il cavaliere al congresso scandiva i proclami della sua «guerra».

Paola Sacchi



F. Uboldi/Ansa

ROMA. Incamerato il successo di piazza, Silvio Berlusconi si accinge a rimettere mano alla politica, a cominciare da domani, quando alla Camera si ricomincerà a discutere e a votare sugli articoli riformati della Costituzione. Sarà quello un test importante per verificare i rapporti reali - e non solo verbali - tra Lega e Forza Italia, perché si dovrà parlare della ripartizione dei poteri tra Stato e Regioni, cioè dell'articolo 58. Vale a dire quale e quanto federalismo si vuole introdurre nella nuova Costituzione italiana (mentre l'ultimo comma dell'articolo 57, quello che, prima di Pasqua, ha suscitato tante polemiche per l'assegnazione degli statuti speciali a Veneto e Lombardia, è stato accantonato e sarà votato dopo).

Ma Berlusconi è impegnato anche sul fronte estero. Dopo le polemiche con i popolari italiani, che hanno ostacolato l'ingresso di Forza Italia nel Partito popolare europeo, il Cavaliere ha deciso di soprassedere, di mettersi una pietra sopra. Almeno per ora. E di aggirare l'ostacolo impegnandosi nella costruzione del Pupe, cioè del Partito dell'Unione per l'Europa, che comprenderà, oltre ai forzisti, i liberaldemocratici francesi del «Rassemblement pour la République», gli irlandesi del «Fianna Fail», i portoghesi del Partito popolare, i greci della Primavera politica e gli olandesi dell'Aov, ora tutti raccolti nell'Unione per la repubblica. Quindi un partito esclude l'altro, ammette il capogruppo a Strasburgo di Forza Italia, Claudio Azzolini. Berlusconi non entra nel Partito popolare europeo.

Cominciamo dai rapporti con la Lega. Il Cavaliere nei giorni congressuali ha detto e ribadito che l'attenzione del suo partito è verso gli elettori del carroccio, non verso i vertici leghisti. Ma, contemporaneamente, ha fatto mettere nella mozione sul federalismo il concetto caro a Bossi sulla devolution e ha ridotto solo a cinque le competenze che a suo dire dovrebbero restare appannaggio dello Stato: politica estera e monetaria, difesa, giustizia federale e garanzie degli standard di

stato sociale, una voce, questa, che potrebbe essere assimilata all'equilibrio tra regioni forti e regioni deboli, una concessione ai parlamentari meridionali. Bossi ha bocciato subito l'impostazione decisa da Fi sul federalismo e ha sparato contro Berlusconi, salvo riaprire il discorso ieri pomeriggio, chiedendo un impegno di Forza Italia a favore della devolution e del sistema elettorale proporzionale, ma contro la bicamerale. Da Arcore non è venuta nessuna risposta - e come potrebbe dopo i fasti della tre giorni congressuale? Ci hanno pensato a replicare il capogruppo alla Camera, l'uomo che, oggettivamente, è il numero due - dopo il grande leader - nella nuova organizzazione partitica, essendo stato il più votato per il comitato di presidenza e il numero tre. Beppe Pisanu ha ribadito che Forza Italia non è «un movimento di sfasciacarrozze. Invece auspichiamo un incontro con la Lega per fare qualcosa di buono per gli emendamenti decisivi sul federalismo». E questo lo si vedrà a cominciare da domani. Gianni Pilo, invece, ha respinto le condizioni poste da Bossi: «Sono inaccettabili. Il congresso ha messo in agitazione Lega e centro dell'Ulivo, spaventati dai passi seri fatti da noi sul federalismo - che noi vogliamo molto spinto. Per questo aggiungo che per me hanno lo stesso valore gli attacchi isterici di Prodi e Martinazzoli e le proposte indecenti di Bossi». Franco Frattini, invece, invita a non prendere troppo sul serio Bossi, «impegnato nella campagna elettorale. Ma voglio proprio vedere se ai ballottaggi lascerà all'Ulivo Verona, che abbiamo governato insieme o se, invece, vorrà fare delle alleanze con noi». Intanto Bossi ha raccolto il suggerimento di Pisanu e al «suo» parlamento ha detto: «Noi siamo stati votati per andare nel Parlamento italiano». Così dopo mesi di

trattative occulte - che Berlusconi più volte si è affannato a smentire senza riuscirci - e di dichiarazioni pubbliche di volta in volta opposte tra loro, forse è arrivato il momento in cui si vedrà concretamente se è reale il feeling tra Lega e Forza Italia.

Berlusconi da più di un anno ha aperto l'offensiva per avere un riconoscimento europeo. Ha fatto viaggi in alcune capitali europee per incontrare Kohl, Aznar e tentare di entrare nel Ppe. Ma sul suo cammino ha trovato sempre i popolari italiani che sono riusciti a farlo escludere. Contemporaneamente, però, il Cavaliere e il suo ambasciatore in Europa, Claudio Azzolini, si sono mossi e si stanno muovendo verso gli altri partiti liberaldemocratici che non hanno riconoscimento di partito nel Parlamento europeo, per unificare le forze e diventare una struttura organizzata. Per ora l'Unione per l'Europa può contare su 56 eurodeputati, ma è possibile che nei prossimi mesi la pattuglia si infoltisca se i partiti che sono sull'uscio di Strasburgo, quelli dell'Europa dell'Est, riusciranno ad entrare.

Le diplomazie, infatti, sono al lavoro. E in questo senso va letto l'incontro che si terrà a Dublino il 7 e 8 maggio tra i componenti dell'Unione per la repubblica. In quella sede Berlusconi e Seguin saranno i protagonisti principali, contando il primo 22 europarlamentari e il secondo 18. Sarà quello un passo importante per la creazione del nuovo partito. E il Ppe? «Nella strategia del futuro Pupe c'è la disponibilità a lavorare con i popolari europei - spiega Azzolini. Comunque se si arriverà ad un vero bipolarismo è possibile che alcuni di noi confluiscono nel Ppe. Perché sia chiaro è il Ppi l'oggetto della riprovazione di Kohl e Aznar».

Rosanna Lampugnani